

# **RASSEGNA STAMPA**

**8/9/10 ottobre 2011**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

PARLA MARCO ROMANO, DIRIGENTE DIMISSIONARIO

## *Sulla Camera di Catania solo un atto dovuto*

DI CARLO LO RE

**N**ell'ormai incandescente querelle attorno alla Camera di Commercio di Catania, da alcuni ritenuta a rischio commissariamento in seguito alle incomprensioni sugli appalti fra Rete Imprese per l'Italia e Confindustria in vista del rinnovo dei vertici camerale, è intervenuto Marco Romano, dimessosi proprio ieri pomeriggio da dirigente generale dell'Assessorato alle Attività Produttive, dopo un lungo colloquio con il presidente della Regione, Raffaele Lombardo. Romano, economista dell'Università di Catania, è stato tirato in ballo nella vicenda Camera etnea. A Milano Finanza Sicilia, appena qualche ora prima delle clamorose dimissioni, ha voluto controbattere punto su punto quanto imputatogli da Pietro Agen, presidente di Palazzo della Borsa. «Le parole di Agen», spiega Romano, «sono a mio avviso una inaccettabile contestazione in primo luogo del mio ruolo di vigilanza. Io, credo sia comprensibile, non gradisco gli attacchi personali e soprattutto non gradisco attacchi ai miei dirigenti. Non si può, ad esempio, sostenere impunemente che uno degli ispettori inviati in Camera di Commercio sia parente di un deputato dell'Mpa, sbagliando anche il riferimento».

L'oggetto del contendere è il perché l'Assessorato abbia inviato una ispezione a Catania. «Agen sostiene che gli errori commessi dalla Camera nella vicenda siano di scarsa rilevanza, ma nel fare questo butta fango su dei funzionari della Regione Siciliana. Ora, siccome lui è un mio vigilato, non permetto a chi appunto è vigilato da me di intimidirmi con una simile cortina di fumo rivolta a chi sta portando avanti un atto dovuto, ragionando su quel che hanno fatto in Camera. È stato un gravissimo errore strategico di Pietro Agen». Sul perché poi abbia firmato al posto del dirigente Lanzetta è lapidario:

«esclusivamente perché ho ritenuto opportuno firmare io l'ispezione. Non c'è nulla di strumentale, la vicenda per me è molto rilevante e la seguivo in prima persona».

Agen ha aggiunto l'economista etneo, «si deve solo assicurare che nella forma e nella sostanza gli atti compiuti dalla Camera da lui guidata siano corrispondenti alla legge. Io vigilo lui, non lui vigila me, forse non l'ha capito. È la Vigilanza Enti della Regione Siciliana che vigila sugli atti di gestione compiuti dalle Camere di commercio, non viceversa».

L'Assessore Marco Venturi attende la relazione degli ispettori. Sui tempi di consegna Romano è ottimista, ma non si sbilancia. «In questo momento ci sono due scatole di faldoni. Se mi avessero fatto lavorare serenamente la relazione avrei anche potuto già consegnarla».

Proprio le presunte interferenze a mezzo stampa di Pietro Agen non vanno giù a Romano. «Agen è sotto un processo di legittima valutazione e che cosa fa? Attacca a testa bassa. Vuole influenzare un procedimento amministrativo? Sono avvertimenti, per caso? Insomma, da parte nostra non c'è nessuna strumentalizzazione della faccenda, ma io devo assolutamente difendere il buon nome del dipartimento».

In ogni caso, la parola finale è di pertinenza dell'assessore Venturi. Commissariamento sì? Commissariamento no? «A me è stato solamente sottoposto un problema ed abbiamo attivato le procedure del caso. Sono davvero rammaricato per questo tentativo di confondere le acque in un procedimento amministrativo ordinario che vede coinvolti funzionari della Regione che non possono essere additati per presunte appartenenze politiche o per chissà quali rapporti di famiglia. Chiaro che, qualora io facessi partire un richiamo ufficiale, Agen dovrà rispondere di quanto è responsabile».

FONDATA DA GIROLAMO ARDIZZONE

# GIORNALE DI SICILIA

DOMENICA 9  
OTTOBRE 2011

PALERMO

ANNO 151, NUMERO 278, SPED. ABBONAMENTO POST. 45%  
ARTICOLO 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96, PALERMO

INTERVISTA  
**IVAN  
LO BELLO**  
IN SICILIA  
SITUAZIONE  
A RISCHIO

“

LA REGIONE SEGUE  
MODELLI NON  
PRODUTTIVI

» | PAG. 2



IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA: «LA REGIONE SEGUE UN MODELLO DI SVILUPPO DI ASSISTENZA CLIENTELARE»

# LO BELLO: NELL'ISOLA SITUAZIONE ESPLOSIVA

Per Lo Bello la «nostra migliore gioventù è presa in giro. Occorre semplificare le procedure burocratiche perché in Sicilia sono crollati gli investimenti esterni ed interni».

**Della Parrinello**

«Il governo regionale «segue un modello di sviluppo errato basato sulla distribuzione assistenziale di risorse pubbliche», firmato Confindustria Sicilia. Poi il no alla sanatoria delle case vicino al mare, e poi le polemiche di sei mesi fa con

volgere la situazione».

**E la sanatoria che non piace a Confindustria?**

«È una iniziativa parlamentare, interna all'Ars che comunque oggi dovrebbe occuparsi di altro. La sanatoria non è una priorità, avrebbe un effetto dirompente sulla credibilità della Sicilia, trovo piuttosto le risorse per demolire le case abusive. Venturi, poi: è un imprenditore che fa l'assessore tecnico del governo Lombardo, lo stimiamo, quando ha accettato la proposta si è dimesso da ogni incarico. Venturi è una persona perbene e competente, Confindustria non è un partito politico che partecipa a un governo e quindi non esprime assessori».

**E il credito di imposta che le imprese non hanno avuto?**

«È stato riproposto e fra qualche settimana sarà operativo, mi risulta che sarà finanziato con 120 milioni».

«Il nodo principale che frena la crescita è il tema della semplificazione amministrativa, una riforma a costo zero. Per fare un impianto industriale in Germania, Francia, Spagna servono alcuni mesi, si ottiene il sì o il no trasparente, procedimento amministrativo tracciabile sui internet, da noi non è così. E poi i progetti per spendere i fondi comunitari: non ne abbiamo e per questo non riusciamo a

spendere. Le amministrazioni si dotino di progetti coerenti con lo sviluppo della Sicilia, c'è per esempio la necessità di rinnovare la rete ferroviaria con standard odierni e non ottocenteschi, si dotino tutte le aree industriali di reti a banda larga secondo i più avanzati sistemi tecnologici. Senza interventi radicali in Sicilia si può determinare una crisi gravissima».

**Esplosiva?**

«Esplosiva: le manovre statali che tagliano progressivamente risorse, la scarsa crescita che diminuisce le entrate fiscali, è impossibile fare investimenti per il rilancio, dobbiamo prepararci all'eventualità di questo scenario con una manovra di risanamento forte e coraggiosa, ta-

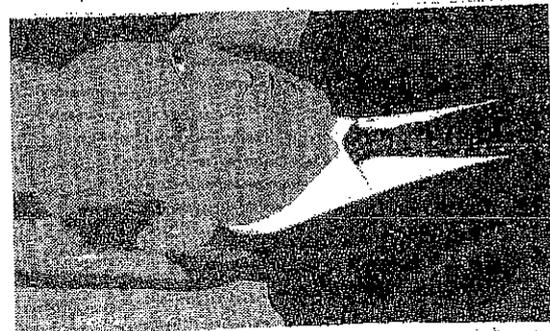
**E allora i numeri della crisi siciliana.**

«Siamo la regione con il più alto tasso di disoccupazione, 41% dei giovani fino a 25 anni non lavora. La crescita è stata zero nel 2010, nel 2011 sarà meno di zero e nel 2012 probabilmente ancora più negativa. Ma tutto questo si inserisce nello scenario nazionale e internazionale: nel 2012 l'Italia potrebbe essere in recessione tecnica. In Sicilia è diminuita la ricchezza che producono le industrie, sono crollati gli investimenti esterni ed interni, lo scenario è molto precario ma va precisato che è un trend nazionale, da noi più accentuato».

**Cosa deve fare il governo regionale?**



**Giovani illusi con la follia del precariato. Non ci sono progetti sui quali investire**



Luigi C. Bello

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA: «LA REGIONE SEGUE UN MODELLO DI SVILUPPO DI ASSISTENZA CLIENTELARE»

# LO BELLO: NELL'ISOLA SITUAZIONE ESPLOSIVA

giando privilegi, a partire per esempio dall'insostenibile e inutile sistema della formazione».

**Un risanamento come nella sanità dell'assessore Massimo Russo?**

«La riforma della sanità va maturata in un arco temporale più lungo, un giudizio oggi è prematuro. Abbiamo sprecato 200 milioni nei cantieri di lavoro...»

**In Sicilia c'è un'industria privata della salute che funziona bene, 1646 strutture convenzionate contro le 144 del Piemonte.**

«Nell'Aiop, che aderisce a Confindustria, sono solo una cinquantina, in linea con la media

del paese».

**E la legge Lombardo del 2010 che ha dato il via libera alla stabilizzazione di circa cinquemila precari?**

«Abbiamo preso una posizione fortemente contraria nei confronti di questa stabilizzazione».

**Sul fronte della legalità, Confindustria ha espulso gli associati che pagano il pizzo: quanti in quattro anni?**

«Poco meno di quaranta. In Sicilia si è aperta una nuova stagione grazie anche ai ragazzi di Addio pizzo e alle associazioni antiracket e questo è uno degli elementi che rende più credibile la Sicilia nel panorama nazionale».

## IL DIBATTITO

COME DIRE BASTA ALLA CATTIVA POLITICA

La rivoluzione silenziosa  
del buon imprenditore

MIMMO COSTANZO

In questi ultimi tempi il dibattito politico s'è spesso incrociato con il ruolo degli imprenditori: interventi e prese di posizione, più o meno clamorose; scontri aperti fra associazioni di categoria e rappresentanti istituzionali; rumors sulla discesa in campo di uomini di punta del management italiano nell'agone politico. Sembra quasi che chi fa impresa voglia sostituirsi a chi fa politica, magari creando il "partito dei padroni" che qualche quotidiano ha pure evocato.

Io, da imprenditore siciliano ma anche da cittadino che ha a cuore il futuro della propria terra, ho osservato con attenzione il dibattito degli ultimi giorni. E ho cercato di trovare una risposta - soprattutto dentro me stesso, con la mia coscienza - a una domanda che in molti si saranno posti: ma è davvero giunto il momento che gli imprenditori s'impegnino in prima persona in politica?

Il presupposto da cui parte questo "interventismo" è più che corretto, ma bisogna fare un ragionamento serio sui modi e soprattutto sugli strumenti, sul "come" chi fa impresa può incidere sulla strada delle riforme e del cambiamento.

Mi spiego meglio. Il dato di partenza è incontrovertibile: il "Sistema Italia" - e, all'interno di esso, il "Sistema Sicilia" in particolare - sta attraversando un periodo di crisi che ha pochi precedenti nella storia recente. E di questo stato di fatto i politici (ma anche tutti gli altri attori, dalle forze produttive a quelle sociali) devono assumersi fino in fondo le proprie responsabilità.

Ma cosa deve fare un imprenditore davanti a questo quadro? Alzare la voce e farsi sentire, innanzitutto attraverso i canali istituzionali, che vanno amplificati con forza. È più che legittima la protesta corale dell'Ance contro il blocco delle opere pubbliche: un Paese che non progetta e realizza infrastrutture è un Paese senza futuro. E mi sento inoltre di appoggiare con convinzione la battaglia di Confindustria sulle riforme di cui ha bisogno il nostro Paese, riassunte nei cinque punti del "Progetto delle imprese per l'Italia": riforma fiscale, infrastrutture, privatizzazioni, liberalizzazioni, pensioni.

Ecco, questa è la prima cosa che un imprenditore deve fare per cambiare in nostro Paese, senza il bisogno di fondare un nuovo partito, né di schierarsi in prima persona in uno dei tanti presenti nel sistema politico: puntare su una rappresentanza degli interessi che sia trasparente e propositiva, rafforzata da un'azione di coordinamento

fra i vari settori.

Per questa ragione, ad esempio, è una grave perdita per il Paese la frattura fra la grande industria e l'organo rappresentativo degli interessi delle imprese. I gruppi multinazionali hanno tutto il diritto di difendere la propria competitività, definendo le proprie regole in mercati senza barriere, ma è quindi necessario che la rappresentanza tradizionale ridefinisca, nell'interesse di tutto il sistema imprenditoriale, gli equilibri e le regole nel rapporto con le forze sociali. E tutto ciò deve avvenire evitando il conflitto e mantenendo il necessario coordinamento.

Certo, se ci fosse qualcuno fra gli imprenditori con le qualità e il necessario spirito di servizio nell'interesse del Paese - e soltanto del Paese - sarebbe apprezzabile. Ma non è detto che chi è un bravo imprenditore debba essere per forza un buon politico. Questo automatismo è stato sconfessato dalla recente storia italiana: il modello Berlusconi, pur non negando al premier indiscutibili qualità imprenditoriali, non mi sembra abbia funzionato per l'Italia.

L'altra cosa che un imprenditore deve fare in questo momento - e che io nella mia realtà aziendale sto cercando di mettere in pratica - è svolgere al meglio il proprio lavoro: Modernizzare la propria azienda, aumentarne la competitività, aprirsi ai nuovi mercati, puntare sui giovani e sul merito, remare con più forza controcorrente nei contesti - e la Sicilia è uno di questi - in cui fare impresa comporta un surplus di responsabilità. Un impegno quotidiano di tipo sociale, ambientale ed etico, ma soprattutto, nella condotta personale e aziendale; un chiaro codice di comportamento che veda al primo punto la legalità, a partire dalla stipula dei protocolli nella gestione degli appalti, soprattutto in un momento storico in cui la crisi che indebolisce le "difese immunitarie" del mondo dell'impresa di fronte agli attacchi della criminalità. E in questo contesto Confindustria Sicilia rappresenta un punto di riferimento importante, che ci dà coraggio e non ci fa sentire soli nei momenti più difficili.

C'è davvero tanto da fare, per uscire da questo tunnel. Ma la necessità di un cambiamento della classe politica non giustifica alcuna confusione di ruoli, né tanto meno autorizza invasioni di campo. Ed è per questo che io continuerò a fare l'imprenditore - "soltanto" l'imprenditore - con ancora più coraggio, passione e spirito di sacrificio. Anche così si può dire "basta" alla brutta politica, anche così si può innescare una rivoluzione silenziosa.

Il Pdl respinge la richiesta di Casini. E Bossi frena sulle elezioni: prima le riforme

# «Non si accantona Berlusconi»

Alfano con il premier. **Marcegaglia**: sanatorie? Premiano i furbi

Il segretario del Pdl Angelino Alfano dice no all'Udc: «Accantonare Berlusconi? È una condizione impraticabile e ingiusta». E il leader della Lega Umberto Bossi frena sul voto anticipato: «Prima le riforme». Da Unindustria arriva invece uno stop all'ipotesi condono: «Scelta ingiusta, si premiano i furbi».

DA PAGINA 2 A PAGINA 10

☞ Pare in fretta e fare bene quello che serve al Paese. C'è un pericolo ma non ci meritiamo un impoverimento. Emma Marcegaglia **Conindustria**

## «Il condono premia i furbi, scelta sbagliata»

Marcegaglia: piano per la crescita, ultima chance. Non sarò la leader del terzo polo



**Conindustria** La leader dell'associazione degli industriali, Emma Marcegaglia

**2,3** miliardi di possibile gettito di un eventuale condono fiscale

### Il dopo-mandato

«Alla fine del mandato tornerò a fare la mamma e l'imprenditore a tempo pieno»

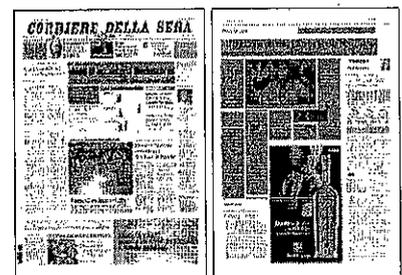
ROMA — Il condono «non è la scelta giusta», «premia i furbi e noi abbiamo invece bisogno che tutti paghino le tasse e rispettino le regole». È il presidente della **Confindustria**, Emma Marcegaglia, a respingere l'ipotesi del condono che divide governo e maggioranza in Parlamento. E contro la quale, dopo il rilancio da parte del capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, si è schierato anche il leader del-

la Lega Umberto Bossi: «Non ne capisco il motivo...» ha detto. Mentre il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro ha tuonato contro il possibile «ennesimo regalo del governo ai disonesti».

Intervistata da Fabio Fazio a "Che tempo che fa" Emma Marcegaglia spiega che all'Italia «servono manovre strutturali, serve ridurre strutturalmente il debito e il deficit», e serve «combattere fortemente l'evasione fiscale e l'illegalità». In quest'ottica «la logica del condono dà un messaggio assolutamente sbagliato». Che quindi non può accompagnare il decreto per lo sviluppo che, dice il numero uno dell'associazione degli industriali, «è l'ultima chan-

ce del governo per far uscire l'Italia dalla crisi». Il decreto, aggiunge, «deve essere fatto» perché «ci salviamo tutti o cadiamo tutti». Secondo Marcegaglia, sono «i mercati finanziari a dare i tempi». E «bisogna rispettarli, fare in fretta e fare bene quello che ser-

ve al Paese. Bisogna fare cose importanti, al limite anche impopolari, scontentando magari pezzi della maggioranza», aggiunge. Tra le proposte avanzate da **Conindustria** per rilanciare il Paese, la presidente ricorda la disponibilità a una «patrimoniale ordina-



ria» che colpisca «solo i patrimoni consistenti» almeno oltre la soglia di 1,5 milioni di euro e che serva «non ad andare ad aumentare la spesa pubblica ma ad abbassare le tasse a lavoratori e imprese. «Siamo in un momento difficilissimo — in tutti siamo chiamati a fare sacrifici. Serve una proposta in cui pesi e sacrifici siano suddivisi in modo equo». Bisogna «ridare fiducia al Paese e ai giovani, fare le riforme e non pensare alle logiche di coalizione ma al bene del Paese». Non bisogna avere paura, ma «è il governo che deve decidere e se non lo farà si prenderà una responsabilità forte». In politica, comunque la presidente di **Confindustria** non vuole entrare. «Non sono interessata a fare il leader del Terzo Polo in nessun modo» dice e spiega che col leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini «non ci siamo parlati: lo stimo e siamo amici ma non c'è dibattito su questo tema. Sono illusioni e talvolta strumentalizzazioni». Alla scadenza del mandato in **Confindustria**, il 24 maggio 2012, Emma Marcegaglia tornerà «a fare l'imprenditore e la mamma a tempo pieno» sostiene. E poi, comunque, «Un imprenditore che fa bene il suo mestiere ha già un ruolo importante per il suo Paese».

Quanto alla successione al vertice dell'associazione di viale dell'Astronomia, **Marcegaglia** non vuole fare nomi, né esprimere giudizi sui possibili candidati, ma si limita a dire che «alla fine si troverà un candidato che sarà il presidente di tutti». Infine la Fiat che ha annunciato l'abbandono della **Confindustria** dal gennaio prossimo. Lascerà la confederazione ma non l'Italia, secondo **Marcegaglia**. «Io questa cosa non la penso. Credo che Fiat manterrà i suoi investimenti in Italia come ha detto Sergio Marchionne». Come **Confindustria**, aggiunge, «noi rappresentiamo imprese anche disponibili a rotture e fratture, ma poi siamo convinti che per continuare a produrre bisogna convergere con i nostri lavoratori e i nostri sindacati». Sull'uscita del Lingotto ieri è intervenuto Alessandro Benetton, che ha ricordato un episodio di una decina di anni fa: «Le istituzioni sono quelle che abbiamo e noi le dobbiamo salvaguardare a prescindere. E quel che mi disse una volta Gianni Agnelli al telefono su **Confindustria**».

**Stefania Tamburello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'agenda

### **Confindustria** boccia il condono

**1** Per il presidente della **Confindustria** l'eventuale sanatoria fiscale sarebbe un errore, perché finisce con il premiare i comportamenti dei furbi

### «Dopo maggio 2012 ritorno in azienda»

**2** Emma **Marcegaglia** nell'intervista dal Tempo che fa ha sottolineato come alla fine del mandato al vertice di **Confindustria** non intende candidarsi in politica ma tornare a guidare la sua impresa

### La campagna per la successione

**3** Sono già iniziate le grandi manovre per la successione al vertice degli imprenditori finora si sono fatti avanti Alberto **Bombassai** e Andrea Riello, candidato dal Veneto

# Stop della Lega al condono Confindustria: premia i furbi

## Bossi: "Non capisco i motivi". La Russa: "Discutiamone"

### LUISA GRIGNI

ROMA — La Lega prende le distanze, il Pdl va avanti in ordine sparso, ma fra contestazioni e aperture la carta del condono resta bene in vista sul tavolo della maggioranza. Il provvedimento non è facile né da annunciare né da far digerire, e questo spiega i tanti *stop and go* che arrivano dal governo in queste ore.

leri, sul fronte del «no», si è schierato anche il leader della Lega Umberto Bossi, che parlando di quella che resta una delle ipotesi più accreditate per finanziare lo sviluppo e alleggerire il debito ha precisato: «Non ne capisco il motivo. Non ho capito perché il condono, forse vogliono i soldi per fare nuove leggi, ma non sono di più». Oggi, ha assicurato, ne parlerà con il ministro Tremonti, notoriamente contrario all'ipotesi.

Ma allo scetticismo della Lega ha fatto subito da contraltare il possibilismo del Pdl, espresso

### La proposta

potrebbe essere presentata come emendamento al prossimo decreto sviluppo in sede di conversione

### Proposizioni



**BOSSI**  
"Non ho capito il perché del condono, forse vogliono i soldi per fare nuove leggi, domani vedo Tremonti per chiarire"



**MARCEGAGLIA**  
"Da messaggi assolutamente demoralizzanti, premia i furbi, mentre abbiamo bisogno che tutti paghino le tasse e rispettino le regole"



**LA RUSSA**  
"Non bisogna demonizzare o criminalizzare il condono, bisogna discutere senza preconcetti e senza schieramenti etici"

questa volta da Ignazio La Russa, ministro della Difesa. «Il condono? Non lo considero il diavolo a quattro - come non considero la patrimoniata l'angelo. Tremonti ha ragione a segnalare le contraddizioni, ma se sono minori dei vantaggi discutiamone. Siamo di fronte ad una casa che brucia, e senza preconcetti, dobbiamo cercare di vedere quale medicinale ha meno controindicazioni: quando il corpo è malato serve il rischio». Aperture anche dal

capogruppo Pdl al Senato Maurizio Gasparri - «purché sia finalizzato ad una maxi riduzione del debito» - e dal sindaco di Roma Alemanno, che dice no «ad un condono puro e semplice», ma non esclude «forme diverse». Fra avanzamenti e frenate, quindi il provvedimento resta più che mai in campo, tanto che quella parte di governo che è spinge verso il condono avrebbe già individuato anche il canale per varare la sanatoria: potrebbe

essere inserita come emendamento al ddl di conversione del decreto sviluppo. Certo il nodo è tutto da sciogliere e le tensioni si moltiplicano. Un netto «no» alla sanatoria è arrivato anche dalla Confindustria. «Non credo che si farà» ha detto la leader Emma Marcegaglia «ma non la giudico bene, perché a noi servono manovre strutturali e una riduzione strutturale del deficit e del debito». Non solo: «La logica del condono

- ha precisato - dà un messaggio assolutamente sbagliato perché in un certo senso premia i furbi, mentre noi abbiamo bisogno che tutti paghino le tasse e rispettino le regole». In Parlamento è scottato il «no» dell'opposizione: è la proposta «di una maggioranza allo sbando, senza idee e strategie - ha commentato Benedetto Della Vedova, capogruppo di Futuro e Libertà alla Camera - pongono un condono purché sia, senza nemmeno chiarirci tra

loro se sarà edilizio, fiscale, tombale o altro». Per il Pdl, al di là della questione etica, la sanatoria è sbagliata anche dal punto di vista delle entrate: «I condoni, come noto, danno un po' di gettito subito ma ne fanno perdere enormemente di più negli anni successivi, a causa della caduta della *compliance* determinata dall'attesa di ulteriori condoni» fa notare Stefano Fassina, responsabile Economia e Lavoro.

# Marcegaglia: il condono è un premio per i furbi Bossi: ma a cosa serve?

In cantiere il decreto Sviluppo. In vista la proroga della tassazione agevolata al 10% sui premi di produttività

ROMA. Il nodo condono tiene ancora banco. La necessità di trovare nuove risorse, e in tempi rapidi, continua a tentare il Pdl mentre la Lega dopo aver preso le distanze ora mostra quanto meno scetticismo. Si vedrà nei prossimi giorni quando verrà messo a punto il pacchetto di misure per lo sviluppo. Un netto no alla sanatoria viene dal presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, intervistata ieri da Fabio Fazio a «Che tempo che fa». Lo stop della Marcegaglia al condono viene spiegato con ragioni di giustizia fiscale e sociale perché la misura arriverebbe in un momento in cui «dobbiamo combattere fortemente l'evasione fiscale e l'illegalità e la logica del condono dà un messaggio assolutamente sbagliato», in quanto «premia i furbi» mentre «noi abbiamo bisogno che tutti paghino le tasse e rispettino le regole».

Intanto a giorni è attesa la legge di Stabilità. Si va verso la proroga, anche per il 2012, della tassazione agevolata al 10% sui premi di produttività. Sempre nel provvedimento che una volta si chiamava Finanziaria, secondo quanto si apprende, saranno stanziate le risorse per la cassa integrazione in deroga, considerato che la crisi occupazionale non è ancora alle spalle. Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini annuncia alcune delle misure che interessano il suo settore e che troveranno spazio appunto nella legge di Stabilità: «Ci saranno 100 milioni per le borse di studio universitarie, stiamo trovando 400 milioni per l'edilizia scolastica; per gli atenei del Sud c'è un miliardo di ricerca». Sulla questione dei tagli ai ministeri (7 miliardi per il 2012) ci sarebbero

ancora delle resistenze e di fatto le indicazioni da recepire nella legge di stabilità, secondo quanto si apprende, non sarebbero arrivate.

Sul condono continua il tira-e-molla, con esponenti anche del governo, come il ministro Ignazio La Russa, che aprono le porte, dopo che sia da Palazzo Chigi che dal Tesoro era arrivato nei giorni scorsi uno stop. Anche il Pdl, con Fabrizio Cicchitto, insiste sull'ipotesi sanatoria. Ma dubbi arrivano dalla Lega. «Non ho capito perché il condono, forse vogliono i soldi per fare nuove leggi ma non ne so di più», dice il capo del Carroccio Umberto Bossi, specificando di aver visto sabato sera il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, che al con-

no è dichiaratamente contrario.

Quello che si profila sarebbe allora un intervento in questa direzione da parte della maggioranza con un emendamento ad uno dei provvedimenti economici che entro ottobre arriveranno in Parlamento. Il cavallo al quale agganciarsi potrebbe essere l'accordo, ancora allo studio ma sollecitato sempre dalla maggioranza per la necessità di nuovi fondi, in base al quale la Svizzera giurerebbe a Roma una tassa applicata sui depositi degli italiani nelle banche elvetiche. D'altra parte un'intesa del genere con la Svizzera già è stata firmata da Germania e Regno Unito. Secondo calcoli del Pd, se l'Italia applicasse gli accordi stipulati tra Svizzera e Ger-

mania (dove la tassa sul capitale varia dal 19 al 34%, a cui va aggiunta quella sugli utili) entrerebbero nelle casse del nostro Stato 9 miliardi di euro. Comincia dunque il conto alla rovescia: la legge di Stabilità deve essere varata entro la metà di ottobre ed è probabile che venga confermata l'ipotesi di esaminarla in consi-

glio dei ministri il 13. Una settimana di più invece per il decreto sviluppo e ieri è stata, secondo quanto si apprende, una fitta giornata di lavoro per i tecnici, sia al Tesoro che allo Sviluppo economico.

Se per il di sviluppo il piatto forte restano le novità in materia di semplificazione e di infrastrutture, per

quanto riguarda la Finanziaria, occorrerà vedere se troveranno spazio le varie code delle manovre di luglio e agosto, che per la necessaria rapidità di approvazione, avevano lasciato alcune questioni in sospeso: dai tagli dei costi della politica agli aiuti per alcune zone italiane colpite dalla calamità, dal possibile ritocco del contributo di solidarietà al taglio delle indennità dei parlamentari.

Resta poi la partita ministeri: nella legge di stabilità dovranno infatti essere recepite le indicazioni dei ministeri sui tagli per il 2012, una posta che vale 7 miliardi di euro. Ma i ministri, secondo quanto si apprende, stanno facendo resistenza e non avrebbero ancora fornito i dati attesi.

**«Ultima chance».** La leader degli industriali chiede tempi brevi sul decreto Sviluppo e la riforma delle pensioni

## UNA LUNGA E AMARA CONTABILITÀ

BASTA CONDONI  
SONO UNA TRUFFA

di GIAN ANTONIO STELLA

Sul promontorio di Capo Vaticano, che Giuseppe Berto definì «uno dei luoghi più belli della Terra», svettano due ville «transgeniche». I proprietari hanno scavato due enormi buche, ci hanno costruito dentro il pavimento e le pareti e chiesto il condono: vasche di irrigazione. Poi, tolta l'acqua, rimossa la terra intorno, aperte le finestre, ci hanno piazzato sopra un tetto *et voilà*: due ville.

Uno Stato serio le buttebbe giù con la dinamite: non prendi per il naso lo Stato, nei Paesi seri. Da noi, no. Anzi, nonostante sia sotto attacco da anni l'unica ricchezza che abbiamo, cioè la bellezza, il paesaggio, il patrimonio artistico, c'è chi torna a proporre un nuovo condono edilizio. L'ha ribadito Fabrizio Cicchitto: «Se serve si può mettere mano anche al condono edilizio e fiscale. L'etica non si misura su questo ma sulla capacità di trovar risorse per la crescita». Ricordare che lui e gli altri avevano giurato ogni volta che sarebbe stata l'«ultimissima» sanatoria è inutile. Non arrossiscono. Ma poiché sono trascorse solo sei settimane dalle solenni dichiarazioni berlusconiane di guerra all'evasione (con tanto di spot) vale almeno la pena di ricordare pochi punti.

Il primo è che la rivista «Fiscooggi.it» dell'Agenzia delle Entrate, al di sopra di ogni sospetto, ha calcolato che dal 1973 al 2003 lo Stato ha incassato coi condoni edilizi, tributari e così via 26 miliardi di euro. Cioè 15 euro a testa l'anno per italiano: una pizza e una birra. In cambio, è stato annientato quel po' che c'era di rispetto delle regole. Secondo, il Comune di Roma, per fare un esempio, dai due condoni edilizi del 1985 e del 1994 ricavò complessivamente,

in moneta attuale, 480 milioni di euro: 1.543 per ognuna delle 311 mila abitazioni sanate. In compenso, fu costretto per ciascuna a spenderne in opere di urbanizzazione oltre 30 mila. Somma finale: un «rosso» di 28.500 euro ogni casa condonata. Bell'affare...

Terzo: la sola voce di un possibile condono, in un Paese come il nostro, dove secondo gli studi dell'urbanista Paolo Berdini esistono 4.400.000 abitazioni abusive (il che significa che una famiglia italiana su cinque vive o va in ferie in una casa fuorilegge) scatenò febbrili corse al mattone sporco. Ricordate le rassicurazioni dopo l'ultima sanatoria? Disse l'allora ministro Giuliano Urbani che il condono era limitato a «piccolissimi abusi, finestre aperte o chiuse, che riguardano la gente perbene». Come sia finita è presto detto: dal 2003 a oggi sono state costruite, accusa Legambiente, almeno altre 240.500 case abusive. Compreso un intero rione, vicino a Napoli, di 73 palazzine per un totale di 450 appartamenti.

Non bastasse, tre condoni hanno dimostrato definitivamente un fatto incontestabile: tutti pagano l'obolo iniziale per bloccare le inchieste e le ruspe, poi la stragrande maggioranza se ne infischia di portare a termine la pratica nella certezza che la burocrazia si dimenticherà di loro. Solo a Roma i fascicoli inevasi delle tre sanatorie sono 597 mila. Di questi 417 mila giacciono lì da 25 anni.

E vogliamo insistere con i condoni? Piacca o no a chi disprezza i «moralisti», salvare ciò che resta del paesaggio d'Italia non è solo una questione estetica ma etica. E visti i danni già causati dagli abusivi al patrimonio e al turismo, anche economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Confindustria e il dopo-Fiat costi e benefici di una lobby

## La Confindustria senza la Fiat a chi serve la lobby dei padroni

LO STRAPPO DI MARCHIONNE  
INDICA CHE UN'AZIENDA  
GLOBALE SENTE COME UN  
VINCOLO IL RADICAMENTO  
TERRITORIALE DI UNA  
ASSOCIAZIONE LEGATA  
ALLE RITUALITÀ "LOCALI": MA  
METÀ DEGLI ISCRITTI HA  
MENO DI 15 DIPENDENTI E  
HA BISOGNO DI UNA LOBBY

### Roberto Mania

Il Re è nudo. La Confindustria si è rotta. Come un partito, come i sindacati. Ha compiuto cent'anni e si scopre un potere debole. L'uscita della Fiat da Viale dell'Astronomia segna uno spartiacque: c'è un prima, ci sarà un dopo. Perché la globalizzazione continua, senza sosta, a fare le sue vittime. Una dopo l'altra, quasi una selezione darwiniana: ora è la volta della lobby dei padroni.

Non poteva che essere uno come Sergio Marchionne a farsaltare il banco. Nulla lega il manager italo-candese, bilingue, con doppio passaporto, residente in Svizzera, alla novecentesca Confindustria nata per fare i contratti di lavoro diventati poi "nazionali" nella storia italiana. È la globalizzazione l'assassino che ha travolto, spazzato via, le vecchie logiche di allocazione dei fattori produttivi, capitale e lavoro. Le regole, ora, vanno riscritte. È una questione di rapporti di forza. Marchionne, più di altri, ha accettato o esaltato questa logica, capo, ormai, di una multinazionale italo-americana. «Conosco bene la realtà che sta al di fuori del nostro Paese» ha detto l'anno scorso al Meeting di Rimini.

«Ed è questa conoscenza - ha aggiunto il ceo della Fiat-Chrysler - che ho cercato e sto cercando di mettere a disposizione della Fiat perché non resti isolata da quello che accade intorno al mondo». Eppure - sempre Marchionne - «ho l'impressione, sfortunatamente, che in Italia non ci sia interesse né fiducia verso questo straordinario bacino di informazioni. O forse, più semplicemente, non ne vogliamo sapere perché manca la voglia o abbiamo paura di cambiare». E ancora: «Molto spesso le ragioni del declino sociale ed economico di un

Paese hanno a che fare con ciò che non abbiamo saputo o voluto trasformare, con l'abitudine di mantenere le cose come stanno». Questo è un pezzo dell'apparato ideologico di Marchionne. Che può piacere o meno, ma questo è. Ed è per questo che la Confindustria è per lui diventata un vincolo, un fattore di compressione della libertà di movimento aziendale, in particolare nelle relazioni sindacali. Qui è il nocciolo. Non è tanto la postilla al nota accordo del 28 giugno tra Emma Marcegaglia e i leader di Cgil, Cisl e Uil, ad avere provocato la sua clamorosa decisione di andarsene da Viale dell'Astronomia, bensì la cultura concertativa sulla quale si è fondata. Una Confindustria così potrebbe non servire più a chi non ha un territorio di riferimento. È un gigante con i piedi d'argilla per il manager che vive tra Torino e Detroit.

Tuttavia altre grandi multinazionali da tempo non nascondono il loro malessere, al pari di quello più rumoroso dei piccoli (si pensi alla rivolta vicentina del 2006), ma tendono ancora a rimanere in Confindustria. Solo l'Ibm, qualche tempo fa, ha anticipato la mossa di Marchionne. Difficile, comunque, pensare che possa esserci l'esodo di cui qualcuno parla. Uscire da Confindustria per i piccoli significa aprire i cancelli al sindacato per negoziare il contratto aziendale (al posto di quello nazionale) e poi rinunciare all'azione di lobby collettiva, per esempio sui

temi fiscali, l'ambiente, le infrastrutture, le politiche per il lavoro e quelle per l'accesso al credito. E fare la lobby da solo per un piccolo è praticamente impossibile a tutti i livelli, a Bruxelles come nel proprio Comune; per un grande diventa più difficile e, comunque, lo costringe ad esporsi molto di più (il Lingotto ha fatto spesso chiedere a Viale dell'Astronomia gli incentivi alla rottamazione). La Fiat non ha certo bisogno di Confindustria per muoversi all'estero, un piccolo fa fatica anche a costruire un nuovo impianto in una Regione diversa da quella di riferimento.

Se si entra nella blasonata Confindustria la si scopre molto diversa da come la si può immaginare. Le aziende iscritte sono esattamente 148.952 per un totale di circa 5,5 milioni di lavoratori alle loro dipendenze. Più che dei padroni, è la casa dei "padroncini": il 52,1 per cento delle aziende iscritte ha al massimo quindici dipendenti. Segue la classe 16-50 dipendenti che rappresenta circa il 24 per cento, e



poi i medi e grandi. Insomma, l'83 per cento dei **confindustri** ha tra zero e 50 dipendenti, il 14 per cento tra i 50 e 250, e solo il 3 per cento supera i 250 dipendenti. È - non a caso - l'Italia della piccola industria in affanno a reggere la competizione globale.

Uno guarda l'aquilotto, simbolo della confederazione, e pensa all'industria, agli operai con la tuta blu, alla catena di montaggio. Poi si va a leggere i dati sugli iscritti e si vede la trasformazione profonda del nostro sistema produttivo. Nel 1996 il 65,3 per cento degli iscritti apparteneva al manifatturiero, il restante 34,7 per cento ai servizi, commercio e costruzioni. Ora - dati del 2010 - la torta è quasi divisa a metà: il 52,5 per cento è manifatturiero contro il 47,5 per cento delle altre categorie. Più che la cavalcata del terziario avanzato, questi sono dati che segnano il nostro progressivo declino industriale. Negli anni, dal 1998 in poi, sono cresciuti tutti i settori ma a ritmi ben diversi: dal +544 per cento del turismo e dal +386 per cento della sanità, si scende a un modesto +123 per cento nelle attività manifatturiere. Sono arrivate a partire dalla metà degli anni Novanta anche le ex aziende pubbliche, Eni, Enel, Ferrovie, Finmeccanica, Terna e Poste. Il relativo contributo associativo non va oltre il 4 per cento, ma cresce il loro ruolo politico "inquinando" con il Tesoro, quale azionista di riferimento, la "purezza" della confederazione degli industriali privati.

Resta il fatto che le imprese continuano a iscriversi alla **Confindustria**, nonostante la crisi: a settembre c'è stato un incremento del 2 per cento rispetto allo scorso anno. Il 2010 aveva segnato un +2,3 per cento, il 2009 addirittura un +5,5 per cento.

Ma quanto costa iscriversi alla **Confindustria**? In media circa 90 euro annui per ciascun dipendente. Tanto per le grandi imprese, poco per i piccoli. Che con le varie convenzioni possono finire per andare quasi in pareggio. Ma non c'è una regola unica. Ogni struttura territoriale stabilisce da sé le quote associative. Perché la **Confindustria** è una confederazione alla quale aderiscono le associazioni. Dunque nessun imprenditore è formalmente iscritto alla confederazione, bensì all'unione territoriale o alla federazione di categoria (Federmeccanica, Federchimica,

ecc...). Si può scegliere l'una, l'altra o entrambe. Chi assume cariche elettive (per esempio presidente di una categoria) deve iscriversi obbligatoriamente a tutte e due. La quota risente di più criteri: dipendenti, fatturato,

Iva, settore merceologico. Sono, dunque, le associazioni aderenti a **Confindustria** a girare alla casa madre parte dei contributi. Più iscritti si hanno, più contributi si versano, più si pesa all'interno dell'Assemblea dove si vota "per censo" e non "per testa" e dove si determina la distribuzione dei seggi negli organismi rappresentativi, Giunta e Direttivo dove il voto, allora, torna capitario.

Questa complessità organizzativa impedisce di sapere quanto effettivamente costi in totale il "sistema **Confindustria**". Non c'è un bilancio consolidato e ciascuna associazione è autonoma. Si stima - ma è un calcolo a spanne - che il costo complessivo sia di circa 500 milioni l'anno (i 90-100 euro per lavoratore moltiplicati per i 5,5 milioni di dipendenti totali). Si può sapere, però, quando costano Viale dell'Astronomia, la sede della confederazione e la sua rappresentanza a Bruxelles. Il 2010 (l'anno in corso dovrebbe finire allo stesso modo) si è chiuso con un bilancio in attivo di 2,6 milioni. Un risultato sul quale pesano in negativo i mancati incassi sotto forme di dividendi provenienti dal Sole 24 Ore: nel 2010 6,4 milioni in meno rispetto al 2009. Le spese sono state ridotte tra il 17 e il 18 per cento. Il palazzone fumé di Viale dell'Astronomia drena risorse per 39 milioni e 129 mila euro, più o meno ai livelli di inizio secolo. Quasi 20 milioni se ne vanno per il personale, 16,4 per i servizi, il resto per gli acquisti di beni e gli oneri finanziari e patrimoniali.

Questa è la **Confindustria** che prova a convivere con la globalizzazione. Grande, costosa, complicata. E molto meno potente di un tempo. Incerta nella fisionomia. Voleva ristrutturarsi dall'alto, poi ha scelto di cambiare dal basso con accorpamenti, fusioni, alleanze tra le strutture provinciali. La lunga stagione della distribuzione delle risorse pubbliche, d'altra parte, è finita pure per i nostri piccoli industriali. I governi nazionali non hanno più nulla da dare. E questo, però, vale anche per Marchionne. Destini incrociati?



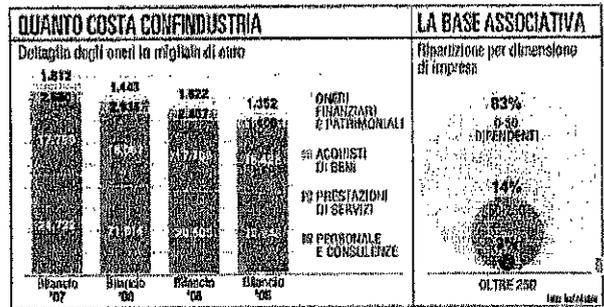
Il vice presidente di **Confindustria** e presidente della **Brambo**, Alberto Bombassei si è candidato per il vertice della confederazione

**I CORSA PER LA PRESIDENZA I**

**Bombassei rompe i ritmi di Viale dell'Astronomia si fa avanti per sfidare il candidato di Emma**

C'era una volta una regola non scritta in **Confindustria**. Regola antica per quanto assai ipocrita. Recitava: alla presidenza della **Confindustria** non ci si candidava se si viene candidati. Insomma, il prescelto a un certo punto faceva il nobile gesto di accettare l'incarico. Ovviamente per spirito di servizio. In realtà agli stessi nei mesi precedenti contribuiva, dietro le quinte, a farsi candidato. La regola in fronte Alberto Bombassei, patron della **Brambo**, che ritualmente, appunto, ha detto che si è pronto a correre per la successione di Emma Marcegaglia. Bombassei è uno dei vice della **Marcegaglia** ma sta con Marchionne nello scontro sulle relazioni sindacali. Il suo gesto sta facendo uscire allo scoperto altri candidati. Con la vecchia regola, infatti, è stato indicato negli industriali veneti Andrea Riccio. Un altro concorrente dovrebbe essere Giorgio Squinzi, fondatore della **Mapol**, vicepresidente anch'egli a Viale dell'Astronomia. Un "chimico" che sfugge lo scontro con i sindacati. Perché proprio su questo si giocherà la partita sul futuro della **Confindustria**. C'entra poco - per ora - la politica. Con Bombassei c'è Montezomolo, con Squinzi in **Marcegaglia**. Ma c'è un altro nome che comincia a girare: quello del tristone Riccardo Ily.

(F.M.R.)



© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “Ultima chance per salvare l'Italia”

## Marcegaglia: non scendo in campo, riforme subito. Bagnasco: “Non c'è un mio partito”

PAOLO CRISERI

ROMA — Il decreto sviluppo è l'ultima possibilità per il governo. Ospite da Fabio Fazio, la Presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, attacca ancora: «Il decreto sviluppo deve essere fatto - dice - sipaula dei prossimi giorni. Bisogna rispettare i tempi, che sono dati dai mercati finanziari. Bisogna fare in fretta, bene, fare cose importanti, al limite anche impopolari, magari scontentando pezzi della maggioranza. In caso contrario il governo si prenderà una responsabilità forte nei confronti del Paese». Nel suo appello Marcegaglia indica anche a Palazzo Chigi quali caratteristiche dovrebbe avere il provvedimento: «Non si facciano condoni e non si facciano cose una tantum ma grandi riforme e que, per cui chiba di più paghi. Si deve salvare il Paese, perché o ci salviamo tutti o cadiamo tutti. Abbiamo dei problemi seri: siamo uno stato molto indebitato, molto spesso inefficiente. Abbiamo imprese che stanno stare sul mercato e le famiglie riescono ancora a risparmiare: dunque non siamo la Grecia. Ma da luglio la nostra credibilità sui mercati finanziari è scesa moltissimo». Che cosa rischia l'Italia? «Rischiamo che le famiglie e le im-

No alla politica

Il Terzo polo? Non sono interessata, quando finirà il mio mandato alla Confindustria tornerò a fare l'imprenditrice

Marchionne sbaglia

Nel nostro Paese bisogna trovare dei punti comuni con i sindacati, noi non siamo per lo scontro continuo

IERI IN TV

Emma Marcegaglia con Fabio Fazio nella puntata di “Che tempo che fa”



prese debbano pagare i tassi più alti per i mutui e le linee di credito, rischiamo un impoverimento che non ci meritiamo». Per evitare questo rischio «bisogna diminuire le tasse sui lavoratori e sulle imprese ed eventualmente tassare i grandi patrimoni, quelli dai 5 milioni in su. Concettualmente

Confindustria è contro la patrimoniale ma in un momento difficile, per un problema di equità, penso che si possa fare». Parole destinate a un fuoco di polemiche con la maggioranza e gli attacchi personali. Uno dei più insidiosi è quello che vorrebbe le critiche di Marcegaglia dettate

dalla voglia di scendere in politica dopo la conclusione del suo mandato alla guida degli imprenditori. Marcegaglia alla guida del Terzo Polo? «Non sono interessata in nessun modo - risponde a Fazio - il 24 maggio, quando scadrà la mia presidenza in Confindustria, tornerò a fare l'imprenditrice e la

Marcegaglia né il presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco, che ieri ha smentito l'ipotesi di un partito dei vescovi lanciata dalla stampa di centro-destra: «Sarebbe certamente assurdo».

Dura Marcegaglia nei confronti della Fiat dopo il divorzio annunciato dal Lingotto: «Stimo molto Sergio Marchionne - premette - ma le motivazioni della sua uscita non sono aderenti ai fatti». Perché dunque il Lingotto ha lasciato? Marcegaglia smentisce di aver allineato gli imprenditori sulle posizioni della Cgil: «Ho iniziato il mio mandato nel 2009 con un accordo separato, il primo nella storia: sul sistema di contrattazione. Un accordo che la Cgil non ha firmato. Le nostre aziende sono anche disposte alle rotture con le controparti. Ma sono convinte che, per continuare a produrre in Italia, bisogna convergere e trovare dei punti in comune con i sindacati e il lavoratore. Noi non siamo per lo scontro continuo». Toccherà ora a Sergio Marchionne rispondere all'accusa di voler rompere con i sindacati a tutti i costi. Certo, ha concluso Marcegaglia, la Fiat non lascerà l'Italia: «Non lo credo proprio. Pensate che in un altro piano di investimenti».

mma a tempo pieno. Voglio tornare a fare l'imprenditore. Un imprenditore che fa bene il suo mestiere ha già un ruolo importante». Niente Terzo Polo dunque. Niente Terzo Polo dunque. Ferdinando Casini sembra particolarmente stretto: «Siamo amici». Al terzo Polo non guardano né

■ A «CHE TEMPO CHE FA»

## Emma: non mi candido a leader del Terzo Polo torno a lavoro e famiglia

MILANO. Il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, boccia l'ipotesi del condono fiscale accreditato dalla maggioranza e chiede al governo di «fare in fretta» sul decreto Sviluppo perché «è l'ultima chance» per «salvare il Paese» e sottrarlo al rischio recessione.

Il leader degli industriali, intervistata da Fabio Fazio a «Che tempo che fa», chiude anche la porta a una sua candidatura alla guida del Terzo Polo, ventilata dal leader dell'Udc, Pierferdinando Casini. «Il 24 maggio quando scadrà la mia presidenza di Confindustria, torno a fare l'imprenditore e la

mamma a tempo pieno» ha detto. Nessun interesse per la politica? «Assolutamente no».

Quello che serve al Paese è ridurre strutturalmente il debito e il deficit». Con il Decreto Sviluppo «non si facciano condoni, non si facciano cose una tantum, si facciano grandi riforme eque dove chi ha di più paghi di più». Perché, ammonisce, «ci salviamo tutti o cadiamo tutti».

Marcegaglia ripropone la disponibilità di Confindustria alla patrimoniale che «però deve servire non per sostenere la spesa pubblica ma per abbassare le tasse su lavoratori e imprese». Chiede la

riforma delle pensioni «anche se Bossi non è d'accordo» perché, è il suo invito al governo, sono necessarie «anche cose anche impopolari, anche scontentando pezzi della maggioranza». Sprona il governo a varare la riforma fiscale, ad accelerare le liberalizzazioni e gli investimenti in infrastrutture.

Dal leader degli industriali arriva a più riprese l'invito a «fare in fretta» per «far svoltare il Paese» perché l'Italia «rischia l'impovertimento». Ma, alla domanda se occorra un nuovo governo, non si sbilancia. «Non spetta a me dirlo - dice a Fazio - quello che so è che l'attuale governo deve fare al-

cune cose e velocemente. Se non dovesse farle, si prenderebbe una responsabilità forte di fronte al Paese».

Quanto all'uscita della Fiat da Confindustria, Marcegaglia ha ribadito le sue ragioni sostenendo che l'accordo tra sindacati e Confindustria non depotenzia l'articolo 8 della manovra sui contratti aziendali, come sostenuto dal Lingotto. Il presidente di Confindustria non crede però che il divorzio dal gruppo torinese sia il preludio a un addio al nostro Paese: «credo che Fiat manterrà i suoi investimenti in Italia».

## IN SICILIA

## Il ritorno di Franza: «Un resort di 300 stanze a Licata»



PIETRO FRANZA

**«Il settore da questa estate è in ripresa e adesso puntiamo a espanderci»**

## TONY ZERMO

Il Gruppo Franza ha venduto di recente i suoi «gioielli» di Taormina, lo storico Tirmeo e Villa Sant'Andrea a Mazza. Ora che il turismo in Sicilia si sta riprendendo c'è qualche rimpianto? Risponde Pietro Franza: «Intanto è solo da quest'estate che si è ripreso il turismo in Sicilia e poi abbiamo consegnato gli hotel ad una delle più prestigiose compagnie alberghiere del mondo, l'Orient Express».

**Ma con queste cessioni siete usciti dal settore alberghiero?**

«No, abbiamo ancora in Italia 5-6 alberghi in proprietà o in gestione. Adesso stiamo vedendo di allargarci, abbiamo visto che il settore si sta riprendendo e abbiamo cominciato a lavorare. Intanto abbiamo previsto di realizzare nella zona di Licata, che ha spiagge bellissime, un resort di 300 camere, con dei partner tedeschi o spagnoli, tra l'altro gli spagnoli sono molto attivi nella fascia sud dell'isola. E poi stiamo trattando il management per sviluppare ulteriormente il marchio in varie parti d'Italia».

**Dire Franza è anche come dire traghetti sullo Stretto. Il giorno in cui dovesse essere ultimato il Ponte che succede?**

«L'altro giorno abbiamo festeggiato il decennale da quando abbiamo sviluppato la tratta Messina-Salerno cui cui agiamo con tre delle nostre navi più grandi. Quindi abbiamo già delle tratte che scavalcano il Ponte e poi intensificheremo sempre più il traffico perché ci sono le autostrade del mare su cui vuole puntare il governo e che rappresentano il futuro togliendo i camion dalle strade. Quando ci sarà il Ponte dovremo sempre mantenere un minimo di servizio. Abbiamo venti navi, le dislocheremo in altre parti d'Italia e del mondo, ci sono percorsi interessanti in Brasile e anche nel Nord Europa».

**Com'è in percentuale il business del Gruppo tra settore traghetti e settore alberghiero?**

«Diciamo che il 70% è traghetti e il 30% alberghi».

**Il Gruppo si interessa anche di bande larghe.**

«Ne abbiamo acquisita una dal ministe-

ro, un wireless, trasmissione senza fili. Si tratta di trasmettere dati per le aziende, per Comuni, Province, Regioni, eccetera. Anche in questo campo è un po' il futuro perché quando devi passare i cavi sottomarini di fibre ottiche ci vogliono investimenti ingenti, mentre noi adoperiamo delle antenne per trasferire miliardi di dati».

**E questo conferma che il Mediterraneo torna al centro dell'interesse del mondo.**

«Sicuramente, vista da uno straniero come può essere un cinese, la Sicilia è molto interessante perché al centro del Mediterraneo».

**E il nostro giornale sta sostenendo questo interesse della Cina verso la Sicilia che poi sperabilmente si tradurrebbe nella realizzazione delle grandi infrastrutture che ci mancano.**

«Loro ci vedono come la punta della civiltà europea, molto vicina al Continente africano, per cui alla Cina un aeroporto intercontinentale in Sicilia e un hub portuale sarebbero molto utili per un radicamento nel Mediterraneo».

**IL SONDAGGIO.** Per Mannheim l'ecompatibilità è un business soprattutto in Sicilia e Sardegna. E batte strutture e discoteche

# Il turismo è verde per l'83% degli italiani

## Disposti a spendere il 10% in più per natura, cultura, spiagge e mare pulito

**ALESSANDRA MONETTI**

**CAROFORTE.** Un ambiente non inquinato, la natura incontaminata, un efficiente sistema di riciclaggio rifiuti, l'offerta culturale, e ancor più la pulizia di spiagge e mare. Sono questi i criteri di scelta di una meta turistica, e comunque i primi elementi che vengono in mente all'83% degli italiani, secondo un sondaggio Ispo (800 casi) presentato dal presidente dell'Istituto di ricerca Renato Mannheim al Caroforte Green Workshop.

«L'ecompatibilità è una prospettiva di business - ha sottolineato - che riguarda tutte le località italiane, ma in particolare le isole: la Sardegna è citata tantissimo, seguita dalla Sicilia e, queste isole, nell'immaginario degli amanti delle vacanze green, lasciano il segno ancor più della montagna e del Trentino Alto Adige che ha tante attività legate all'ecompatibilità. E attesa di qualità ambientale sembra migliore per il mare, e per le isole in particolare. Per la Sardegna, che ha il primato delle citazioni, un must».

L'ambiente pulito, nelle risposte degli italiani, supera come elemento di scelta della meta delle vacanze l'hardware del sistema turistico, le infrastrutture, strutture ricettive, servizi, offerta culturale: presenza di discoteche. Al punto da far mettere mano al portafogli e a spingere questo inedito mondo di eco-viaggiatori a dichiararsi disponibili, in sei casi su dieci, a spendere di più per raggiungere località che si caratterizzano per un sistema di riciclaggio dei rifiuti efficienti, per gli incentivi all'utilizzo di energie rinnovabili, per i mezzi di tra-

sporto pubblico ecologici, per la pulizia di spiagge, strade, ambiente.

«Stanno assistendo - ha detto Mannheim - a un cambiamento delle priorità nella domanda turistica e a un'evoluzione del concetto di vacanza, con la maggioranza degli italiani che è disposta a spendere il 10% in più per scegliere mete green. E queste inclinazioni, se ben assistite, possono rappresentare un volano per una voce, quella del turismo, che con il suo indotto vale 150 miliardi di euro l'anno». Pensando a quali località devono necessariamente essere ecompatibili, agli italiani vengono in mente soprattutto le località marittime (55%), poi la montagna e le città d'arte. Tra le regioni, primeggiano le due grandi isole, la Sicilia con il 19% e la Sardegna con il 17% (oltre 19% tra i maschi). Seguono la Toscana (12%), la Campania (11%) e il Trentino Alto Adige (6%).

Oltre al sondaggio è stato anche illustrato il profilo dell'ecoturista: i molto propensi verso il turismo green sono il 44% del totale, con punte tra i 45-54 anni (55%), vivono nelle grandi città (49%) hanno un titolo di studio alto (49%), sono imprenditori, liberi professionisti e impiegati (53%). Tra i pro-pensi si precano invece i giovani, con quasi la metà dei 18-34enni, gli studenti e gli abitanti del Nord est, mentre chi considera poco importante la prerogativa verde delle mete è rappresentato da una minoranza (17%) over 64 anni (24%) con nessun titolo di studio (27%). Il profilo di chi spenderebbe un po' di più è sostanzialmente quello degli entusiasti con delle accentuazioni per i 44-54enni occupati con un alto titolo di studio (55%).

LUNEDÌ 10 OTTOBRE 2011

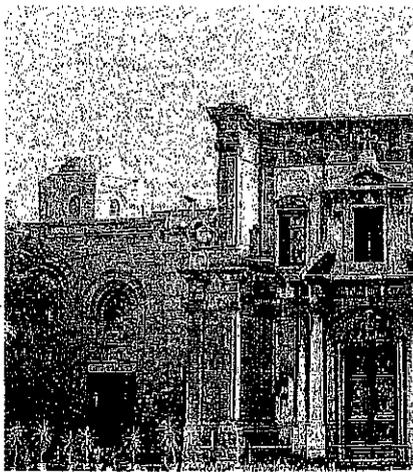
LA SICILIA

Università/2 A Palermo sarà ristrutturato l'ex convento Martorana

## Bioteconologie e nanotecnologie In Sicilia arrivano i «campus»

**D**opo la Puglia la Sicilia è la regione del Mezzogiorno che ha ricevuto dal Cipe più fondi per la ricerca con 135 milioni da smistare nei tre atenei di Palermo, Catania e Messina. E la distribuzione delle risorse segue proprio quest'ordine col capoluogo che fa la parte del leone con circa 70 milioni di euro; ai piedi dell'Etna andranno circa 40 milioni e sullo Stretto sono destinati 28 milioni (anche se le cifre definitive saranno note soltanto dopo il comitato di coordinamento dei rettori regionali). A Palermo il progetto principale è quello di costruire due campus universitari, uno per le biotecnologie in via Archirafi intervenendo nell'area dell'ex consorzio agrario, l'altro alla Cittadella universitaria di viale delle Scienze per «energia e nanotecnologie». Il progetto esecutivo c'è già, i lavori pronti a partire. I 70 milioni assegnati a Palermo serviranno anche, è l'idea dell'Ateneo guidato da Roberto Lagalla, per ristrutturare un edificio storico del centro cittadino, l'ex convento Martorana di via Maqueda e farne un Multicentro per l'Internazionalizzazione. In attesa di ricevere interventi importanti ci sono altre infrastrutture ma tutto dipende dalla reale cifra che ricadrà su Palermo.

Per quanto riguarda Catania la pioggia di fondi Cipe sarà de-



Da ristrutturare Ex Convento Martorana

stinata principalmente su tre opere che erano già in *stand by*, la più importante delle quali è la «Torre biologica» per laboratori e centri studi delle facoltà di Medicina, Scienze e Farmacia, un edificio già in costruzione dal 2009 e da completare entro il 2012. Parte dei contributi per la Sicilia, circa 46 milioni, erano infatti già stati stanziati consentendo di anticipare i tempi su alcuni progetti. Nell'università diretta da Antonino Recca vanno completati i lavori per il nuovo polo didattico di Giurisprudenza di via Roccaromana nell'ex area dell'Amt ed è in progettazione il nuovo polo didattico per Inge-

gnieria all'interno della cittadella universitaria (il bando per i lavori c'è già). A Messina arriveranno 28 milioni. Basile, nell'Ateneo presieduto da Francesco Tomasello, è il progetto di ristrutturazione della facoltà di Scienze, il piano di lavoro è pronto, serviranno circa 25 milioni. Necessari sono anche il potenziamento delle infrastrutture di rete dell'Ateneo e il piano per lo studentato da realizzare accanto al Policlinico (progetto già pronto) cui verranno destinati tre milioni. Sicilia e Calabria

avranno anche in dote altri 50 milioni per uno dei tre poli integrati di ricerca per l'alta formazione e l'innovazione: «Auspicio — dice il rettore palermitano Lagalla — che si possa creare un network tramite il quale gli atenei delle due regioni si supportino a vicenda facendo emergere le rispettive competenze ed eccellenze. Questi fondi sono un'ottima cosa per il Sud e per le nostre università ma ho paura che i tempi siano piuttosto lunghi. Se i finanziamenti iniziassero ad arrivare entro dodici mesi mi riterrai già soddisfatto».

ALDO CANGEMI